Anno XIV. TORINO, Domenica 15 Febbraio 1880. Num. 46.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 — in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 — pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta: Anno, Sem., Trim., Mese [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
Europa. Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si [illegible] reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di [illegible] o di sospendere gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

Ai nuovi associati e lettori.

Coloro a cui scade l'abbonamento alla metà del corrente mese sono pregati di rinnovarlo in tempo a scanso di ritardi.

Col vaglia per associazione rimandino una fascetta del giornale o indichino bene quale edizione vogliono: se quella così detta del mattino che si spedisce da Torino tra l'1 e le 4 pom., — o quella della sera che si spedisce dalle 7 alle 9 pom.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* godono dei seguenti vantaggi:

1° *Gazzetta Letteraria* a metà prezzo di associazione, e così per i due giornali, *Gazzetta Piemontese* e *Gazzetta Letteraria*,

Anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7.

2° *Scelta dei buoni romanzi stranieri tradotti*, diretta da Salvatore Farina; ogni volume per gli associati costa appena **cent. 50**, pei non associati **L. 1 50**; una serie di 10 volumi costano appena **L. 5** invece di **L. 15**.

3° *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da Angelo Degubernatis: ai nostri associati costa **L. 8**, agli altri **L. 10**; l'opera completa costerà **L. 16** invece di **L. 24** (non fu però pubblicato che il 1° volume di 600 pagine a 2 colonne con le biografie di 2000 scrittori e 200 incisioni, fino alla lettera H).

TORINO, 15 FEBBRAIO 1880.

ITALIA

I PROVVEDIMENTI DELL'ONOREVOLE BACCARINI.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle seguenti informazioni che diamo per sicure e attendibili. (*N. d. D.*)

(P.) — Milano, 13 febbraio. — L'onorevole Baccarini si preoccupa seriamente dei provvedimenti atti a rendere le ferrovie rispondenti agli attuali bisogni.

A questo scopo egli è venuto a Milano, ed a questo scopo ha qui invitati tutti i capi servizio della strada ferrata, senza tralasciare di sentire anche i Consigli che gli vengono dalle autorità provinciali e locali, e quelli, non sempre imparziali, della stampa senza distinzione di colore.

Ieri in palazzo Litta si è tenuta una riunione presente il Ministro, i consiglieri di Amministrazione ed il direttore dell'esercizio, comm. Massa.

Essendo in grado di sapervi dire le cose discusse, mi affretto a renderne informata la numerosa falange dei vostri lettori.

L'on. Baccarini esaminò imparzialmente le cause dell'attuale cattivo servizio, e deplorando anzitutto il dualismo di poteri che qui esistito fra il Consiglio di amministrazione, e la Direzione dell'esercizio e la Ragioneria centrale, espose i concetti che lo informarono nella scelta dei nuovi consiglieri, concetti che sono esattamente quelli che vi ho riferiti altra volta, e cioè che nella scelta di persone pratiche e di commercio intese di togliere al Consiglio quella mania burocratica e pedante che intralciando con fiscalità il servizio, toglieva ogni iniziativa ai dipendenti servizi, alla Direzione specialmente.

Tracciò a grandi tratti le norme a seguirsi, invitando il Consiglio, d'accordo colla Direzione, a proporgli quelle modificazioni che si ritenessero opportune al regolamento delle rispettive attribuzioni, nel senso che il Consiglio non abbia che a presiedere all'andamento generale e finanziario dell'Amministrazione, e che la Direzione abbia la necessaria autonomia pel disbrigo sollecito degli affari tanto inerenti al commercio nei suoi rapporti coll'esercizio delle ferrovie, che al personale.

Ed a proposito di quest'ultimo riconobbe come si fosse con inopportune disposizioni legittimato il suo malcontento, con gravissimo danno degli interessi pubblici che al personale ferroviario sono affidati.

Fa sentire la necessità di provvedere, e presto, su questo importante argomento, e a questo scopo sollecita la presentazione della pianta organica in relazione all'attuale sviluppo della rete, e sì, che senza opposizione da parte della Corte dei conti, possansi fare i dovuti aumenti di stipendio che gli agenti ferroviari giustamente aspettano.

La provvisorietà dell'esercizio, già abbastanza dannosa in se stessa, non deve aggravare la condizione degli agenti che hanno diritto, quando non hanno demeriti, di procedere nella loro carriera e sapere quale avvenire li aspetta.

Constatò le gravissime condizioni del materiale ferroviario e come queste vengano anche esagerate con intendimenti politici, destando illegittime apprensioni nel pubblico, il quale, ad ogni modo, ha giusto motivo di lagnarsi se il servizio non procede con regolarità.

La questione del materiale rotabile egli intende scioglierla soddisfacendo ai reclami del pubblico e dando in pari tempo un potente impulso alle industrie nazionali.

Per le riparazioni del materiale esistente egli autorizzò — posso quasi dire che ordinò — i necessari acquisti delle scorte di magazzino e degli attrezzi di lavoro, e l'assunzione degli operai occorrenti, — in modo da dare il più grande sviluppo alle officine.

Ed oltre alle officine della ferrovia devono lavorare le officine private alle quali verranno concessi tutti i lavori che saranno in grado di assumere.

A questo proposito ho il piacere d'informarvi che il Ministro raccomandò specialmente le officine di Savigliano che presto, per opera di quel Municipio, andranno a riaprirsi, e che sono destinate alle grandi riparazioni del materiale ferroviario.

Il lavoro a quelle officine non mancherà, se le raccomandazioni dell'onorevole Baccarini saranno ascoltate.

In quanto all'acquisto del materiale rotabile nuovo, come: locomotive, vagoni e carrozze, egli si sente di provvedere coi fondi consentitigli dal bilancio e dalle leggi, — senza venire a nuovi aggravi pei contribuenti, — come, andando logicamente dietro ai ragionamenti di qualche giornale, occorrerebbe di fare.

Voi lo sapete, in bilancio sono stanziati 22 milioni e mezzo per acquisti di materiale rotabile per la rete dell'Alta Italia, *quale fu riscattata dal Governo colla Convenzione di Basilea*.

Questi milioni sono a spendersi in quindici anni, come pure tutte le altre somme stanziate per rifacimenti, ampliamenti, stazioni, consolidamenti, ecc.

Ma se i bisogni di materiale rotabile sono urgenti, nulla gli impedisce di spendere a questo scopo una maggior somma nei primi anni ed una minor somma per altre opere meno urgenti, equilibrando così le spese, purchè allo stringere complessivo dei conti non vengano variate le cifre totali.

Ed oltre di ciò prendasi in esame la legge sulle costruzioni delle nuove linee.

In base a questa legge il Governo ha un lavoro continuo per 20 anni nella costruzione di ferrovie, e per ogni linea che si porrà in costruzione, la legge ha provveduto alla relativa dotazione di materiale mobile.

In ogni anno sono solamente nella rete dell'Alta Italia, 6 o 7 linee costruende, per le quali sono stanziati appositi fondi sul bilancio dei lavori pubblici, compresi gli importi del relativo materiale mobile.

Di tali importi il Ministro intende — come gli consente la legge — di servirsi subito per ordinare la costruzione di veicoli per le strade ferrate.

Che le linee abbiano una dotazione propria di materiale, non vuol dire che questo materiale debba unicamente servire per quella data linea. Ciò è evidente a chiunque abbia anche una elementare conoscenza delle cose ferroviarie.

Il materiale dotato per le linee che faranno parte della rete dell'Alta Italia si confonderà nella rete stessa, come il materiale preesistente circolerà sulle nuove linee.

Solamente nell'Alta Italia si principierà la costruzione nel corrente 1880 delle linee di Novara-Pino, Parma-Spezia, Belluno-Treviso, Colico-Sondrio, ed altre che non ricordo.

Vedete voi quanto materiale è permesso al Ministero di acquistare coi fondi del bilancio.

E siccome l'on. Baccarini intende che la costruzione di tutto questo materiale vada a beneficio dell'industria nazionale, così egli stabilirà le cose in modo che gli industriali possano calcolare il lavoro che per le ferrovie avranno per una certa serie di anni.

Perchè le industrie nostre possano prendere il posto che loro compete, occorre che ad esse non siano date ordinazioni improvvise che esse non potrebbero accettare che ad alti prezzi e senza vantaggio nè per loro, nè pel Governo, mentre potendo contare sopra una serie continua di forniture, si porranno in grado non solo di lavorare pel proprio paese, ma forse di fare concorrenza all'estero in tal genere di costruzioni, non mancando certamente l'abilità ai nostri industriali.

L'on. Baccarini ha già tutto disposto per la fornitura del materiale mobile occorrente alla linea Novara-Pino, ed appena approvato dalla Camera il bilancio dei lavori pubblici, ordinerà l'acquisto dei veicoli che sono in dotazione delle altre linee.

Questa è l'idea dell'on. Baccarini. Egli la svolgerà meglio, che io non abbia fatto, alla Camera dei deputati.

Considerate le attuali condizioni, i provvedimenti dell'onor. Baccarini non mi sembrano cattivi.

Per le cose amministrative dirò anzi che ha provvisto come doveva, togliendo al Consiglio la troppa ingerenza nelle cose di esercizio, — e dando così la effettiva responsabilità alla Direzione.

Relativamente al materiale mobile le considerazioni possono essere varie.

È certo però che non si possono, come certuni vorrebbero, avere i vagoni prima del tempo puramente necessario a costruirli.

Con ciò il Ministro non intende di fare condizioni impossibili ai nostri industriali.

Non è che questione di capitolati.

Gridare che occorrono immediatamente vagoni, e lamentare la premura con cui il Ministro li ordina è un contro-senso.

Questioni retrospettive non se ne possono fare. La responsabilità dell'attuale stato di cose va molto lontana.

L'urgente è di provvedere all'avvenire.

Ed il Ministero provvede.

In altra mia mi permetterò alcune considerazioni sull'importante argomento.

DA VERONA.

Processo Verri-Contro.

16 febbraio. — Stamane si sono riprese le sedute e si procedette all'interrogatorio di parecchi testi.

Primo sentito fu il sig. Giuseppe Monga, avvocato di Sanguinetto.

Un bel giorno dell'ottobre 1877 fu invitato dalla Giuseppina Lenzi a volerle fare una visita perchè aveva da parlargli di affari urgenti e gli mandò anzi la carrozza. Egli vi andò, ma gli affari si sciolsero in una succosa cena, alla quale intervennero i coniugi Molin e... Giovanni Contro. Era assente Amos Verri. Dopo cena si fece della musica. Alcuni giorni dopo lo stesso avv. Monga ricevette un nuovo invito e nelle stesse forme. Rifiutò alle prime istanze, accettò quando gli vennero rinnovate, credendo di essere si trattasse di cose urgenti. Arrivato a Roncanova, trovò un buon pranzo con un famoso arrosto di beccaccini, il Contro, ma non i Molin ed il padrone di casa. La sua posizione era difficile; ma che fare? Rimase e trattò anche di affari colla signora, la quale voleva sporgere querela contro un certo Tizio, perchè, in presenza del marito, aveva detto al suo indirizzo ogni sorta di contumelie che riuscirono ostiche assai anche al Verri. Il legale ne la dissuase perchè si arrischiava di far peggio. *Pace ai tacon del buso.*

Fattasi ora un po' tarda, entrò nella camera in cui stavano discorrendo i due innamorati ed il teste, la cameriera Iselina Baudettini, per avvertire che il gastaldo era ristucco di aspettare i comodi di *certi figuri*. L'avvocato Monga fece le sue rimostranze per il modo col quale veniva trattato dai dipendenti della Lenzi, la quale chiese scusa per il suo gastaldo.

* * *

Veniamo a quel calzolaio, che, come dissimo, converti la sua bottega in ufficio postale, per uso esclusivo dei due amanti.

Non fa altro che riconoscere per vero tutto questo, e soggiunge che si prestò *bona bonamenti* a passare dall'uno all'altro di loro degli involti. Gli parve che qualcuno contenesse delle ampolline, ma non può asseverarlo con tutta certezza.

* * *

Il teste Aletti di Monza, amicissimo del povero Verri, fu pregato da questi di cercargli una buona donnina per moglie. Egli non si assunse responsabilità tanto grave, e ne parlò con Giuseppe Lenzi. Il quale, ad un bel momento pensò di sposare il malaticcio e vecchio Verri a sua figlia, i cui occhi, le cui sopracciglia, avrebbero dovuto pur dire qualche cosa a lui onestissimo uomo.

* * *

Il teste Cabrini, segretario comunale di Correzzo, che venne già sentito in una seduta precedente, fu oggi richiamato.

Avrebbe deposto che Giovanni Contro prima della relazione colla Lenzi ne abbe un'altra, pure con donna maritata (ed un dottore in medicina, certo B.): che si dicono i gusti dalle donne! E noi che troviamo un uomo grossolano, antipatico il Contro! E quale avrebbe proposto a Carlo Soave di *fare la festa* a codesto disgraziato marito promettendogli venti napoleoni d'oro.

Ed il Soave, che per conseguenza fu di nuovo introdotto, avrebbe confermato in massima questa deposizione, notando solo che il Contro gli parve un po' brillo quando parlò di codesto affare.

Sarebbe risultato che quest'ultimo teste spifferò tutto ad un suo amico in tutta segretezza, che questi colla medesima raccomandazione raccontò la cosa ad altri ancora e così via. Il presidente ordinò conseguentemente la citazione telegrafica di altri due testimoni che verranno sentiti domattina.

* * *

Venne anche richiamato il parroco di Roncanova, Don Consolini, quello che al presidente parve poco schietto e reticente. I giurati avrebbero, per quanto ne so, voluto sapere da lui se gli assalti spasmodici, dai quali venne colto il Verri nel giorno fatale, mentre il teste era nella stanza, presentavano i caratteri dei precedenti insulti convulsivi. Don Consolini avrebbe risposto che erano simili, ma che mentre le altre volte un po' di brodo, un sorso d'acqua bastavano a calmare il sofferente, in quel giorno tutto ciò a nulla valse. Egli si lagnava di un'arsura fortissima alle fauci ed allo stomaco, di stringimenti al ventricolo; così che il teste ed il medico curante lo credettero per un momento affetto da idrofobia.

* * *

La teste Baudettini, egualmente richiamata, avrebbe confermato quanto depose giovedì; cioè ripetuta, come uscite dalla bocca del Contro, le frasi: *Cresci la dose, quel fiol d'un can nol more mai*; ed avrebbe escluso con fermezza e ripetutamente che tali parole potessero essere riferite al cane di casa Verri. Notiamo che la Baudettini in altra occasione si sarebbe lasciata sfuggire concetti come questi: che a lei importava poco della giustizia e che aveva altre volte deposto il falso.

Da senno siamo ancor noi curiosi di vedere la fine di codesto processo.

DA NAPOLI.

Processo De Mattia e correi.

12 febbraio. — Cinque testimoni sono stati sentiti nell'udienza d'oggi.

Il cav. Ladislao Casciolupi, tesoriere provinciale. Egli depone che il De Mattia chiese che il pagamento della sua vincita gli fosse fatto in undici polizze del banco intestate ad undici individui. E la tesoreria soddisface l'innocente desiderio del vincitore.

La contadina Giuseppa Visone, di Casalnuovo, accompagnò una volta la signora Sersale al banco del ricevitore Mennillo per giocare i biglietti del prete; che la signora teneva in una busta suggellata. Però non rinvennero al banco il ricevitore e se ne ritornarono. La signora ritornò poi accompagnata da altra persona.

La contadina Felicita Manna, anche di Casalnuovo, accompagnò al banco del Mennillo la stessa Sersale a per la stessa operazione; ma proprio quella volta che vennero fuori i numeri della quaderna. Però quando raccontò la cosa al giudice istruttore accennò allo strano contegno del commesso Bruno e della signora Sersale; disse che il commesso non aprì nemmeno la busta e consegnò alla signora dei biglietti già preparati, aggiunse che la signora ed il commesso si dissero delle parole sottovoce e si scambiarono dei sorrisi. Nell'udienza d'oggi nega d'aver fatto simile deposizione ed afferma che il contegno della Sersale e del Bruno fu naturalissimo e regolarissimo, che la signora consegnò la busta suggellata al commesso, il quale l'aprì, fece la giocata, contò il danaro, e porse i biglietti alla signora. Nè più, nè meno... tutto il resto se lo sarà inventato il giudice istruttore.

Il Pubblico Ministero vede nella contadina una testimone un tempo onesta e veridica, ora corrotta e bugiarda. Quindi chiede che il Tribunale ne ordini l'arresto e le faccia un processo per falsa testimonianza.

L'avv. Pessina combatte l'istanza del procuratore del Re, dicendo che dallo svolgersi del dibattimento si potrà solo vedere se un testimone dica il falso, non da una semplice contraddizione e dalla smentita d'una prima deposizione.

Il Tribunale si riserba di pronunziarsi più tardi, ponendo intanto la contadina sospetta in osservazione fra le braccia d'un carabiniere.

* * *

Quarto testimone della giornata: Nicola Piastina.

Naturalmente il Piastina è preso di mira da tutti gli sguardi: non si trovava egli è trovato; si attendeva con ansia ed è giunto; la folla da due giorni è tutta per lui.

Vediamo che cosa dice.

Giura e dice di dare tutta l'importanza al sacrosanto giuramento. Egli non parla nè per odio d'altri, nè per disprezzo, ma per solo obbligo di coscienza.

A Ravenna egli se ne stava per la faccenda degli scavi sotto la chiesa di S. Vitolo.

Salvatore De Mattia s'interessò nell'impresa e lo raggiunse in quella città.

Una sera il prete, avendo bevuto di soverchio, sciolse la lingua più dell'ordinario e parlò più del dovere; confidò quindi al Piastina che nel 1876 gli era fallito un colpo che l'avrebbe reso più volte milionario, e questo colpo era di entrare nell'archivio segreto del lotto di Napoli con chiavi false... ma una delle chiavi si ruppe nella toppa, ed il tentativo andò a vuoto.

Il Piastina chiese dei suoi complici, ed il prete indicò il capo *dell'arte*, cioè il direttore Mille. Ed il prete compì le confidenze con la speranza di poter ritentare il colpo.

Il giorno dopo il prete rinnovò le confidenze al Piastina per farle parò al Colonello, che era presente.

Da Ravenna si passa a Napoli e Piastina fa un salto fino alla vincita del prete. Seppe di questa vincita il lunedì, e si lagnò col prete di non averlo fatto giocar con lui. Ma non andò oltre i lamenti, e fece vita col fortunato vincitore fino alla partenza di lui per Parigi. E l'accompagnava specialmente per proteggerlo contro tutta Napoli che voleva carpirgli denaro. Il prete partì senza neanche fargliele sapere, della qual cosa egli s'irritò; e s'irritò maggiormente quando seppe che il prete aveva tentato rapirgli la sua governante e condurla seco nella capitale della Francia. Allora ricordò le confidenze di Ravenna, le mise d'accordo col sospetto che andava scorgendo sulla quaderna del prete e col contegno da questi tenuto dopo la vincita, e si persuase trattarsi di una frode bella e buona, cioè di un colpo contro l'archivio del lotto questa volta riuscito.

L'avvocato Amore gli chiede se sa nulla della denunzia anonima contro il prete, inviata al procuratore generale.

Il Piastina dice non saperne nulla.

È congedato e va via ripetendo che ha detta tutta la verità per obbligo di coscienza.

* * *

Quinto testimonio: Giovanni Battista Sarnelli, ingegnere, di Napoli, residente a Casalnuovo. È un dilettante del giuoco del lotto. Dice che a Casalnuovo si sapeva che un prete di Lisignano mandasse ogni settimana a giuocare buoni numeri. Una volta egli ed altri giuocatori, suoi amici, seppero dal commesso del banco i numeri e li giuocarono: ma non ne venne fuori neppure uno. Quando poi uscirono i quattro della quaderna, essi non li avevano saputi, anzi seppero della vincita il lunedì mattina, cosa che il ricevitore spiegò con la promessa fatta al prete di essere segreto. Aggiunge che in Casalnuovo fu in sul principio giudicata regolare la vincita; ma poi si seguì la corrente del crederla una frode, quando i giornali annunziarono che se n'era immischiata l'autorità giudiziaria.

È congedato l'ingegnere dilettante di lotto.

* * *

Ritorna la contadina Manna.

Il presidente le fa una lezione sulle conseguenze d'una falsa testimonianza.

Ma la contadina non se ne fa imporre, ringrazia il presidente e sostiene che oggi come l'altra volta disse la verità, ma che la prima deposizione come si trova scritta se l'è inventata il giudice istruttore.

Il Tribunale si ritira per deliberare sull'istanza del Pubblico Ministero.

Rimane un bel pezzo nella Camera di consiglio e poi ritorna per annunziare che si riserba di provvedere quando il dibattimento sarà più inoltrato.

L'udienza è sciolta.

Sono le 4 e mezzo quando si finisce, essendosi incominciato poco dopo le 10.

DA ROMA.

Processo Mangione.

(Vico) — 13 febbraio. — Anche testimoni che ieri in due d'udienze hanno fatto le loro deposizioni, hanno parlato del Mangione come di un uomo il quale non era un gran che di buono.

Il marchese di Campo d'Isola ha detto addirittura che egli ha sempre avuto una pessima opinione del Mangione e che quando era al suo posto di invigilatore del Cimitero, i suoi compagni stessi lo vedevano molto di mal occhio. S'era sparsa la voce che egli avesse aperto nottetempo le tombe per ispogliare i cadaveri.

Il pubblico ha manifestato a questa deposizione un sentimento d'orrore; il Mangione si è alzato protestando.

Quest'oggi non c'era neanche una gran folla nell'aula. Però ho notato tre o quattro signore.

Ma sono persuaso che non le vedrò domani. A questo processo, tranne a esserci obbligati, ci si può venire una volta, proprio così per curiosità, per vedere il *tipo*, ma non ci si ritorna.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Conversazioni sull'igiene.*

Num. 51.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

XLVI.

Alfredo era entrato nel palchetto del duca col cuore che gli batteva e la testa un po' confusa. L'animo in lui era coraggioso, ma il carattere timido; un pericolo, anche della vita, e' l'avrebbe affrontato senza tremare, una cattiva figura innanzi a sciocchi eleganti che lo schernissero, gli faceva paura e gli levava la padronanza della mente e la prontezza d'avviso.

Il principe lo tenne per due minuti, che al poveretto parvero ore, sotto lo sguardo minaccioso, adeguato de' suoi occhi da gatto, senza parlargli; mentre tutti i cortigiani appuntavano pure nel giovane le loro guardature insolenti. Alfredo si sentì venir rosso, per tutto il sangue che gli si precipitò al capo, dalla vergogna e insieme dall'ira; e poi farsi pallido pel restringersi del sangue medesimo al cuore. Avrebbe voluto profondare sotterra: desiderò ardentemente non esser venuto, pensò di fuggire, ma non ne avrebbe avuta nemmeno la forza; pensò a quello che gli avevano detto l'Arpione e la Zoe dell'oltraggiosa prepotenza di quel tirannello, che gli stava lì davanti terribilmente corrucciato, e si aspettò qualcuno dei più villani tratti soliti a colui, e tremò la prevenzione di doverlo subire, e si domandò con angoscia che cosa avrebbe dovuto, che cosa avrebbe potuto fare.

Carlo III, come usava il più spesso, preferì la beffa e l'ironia in cui si credeva d'essere assai spiritoso.

— Ah ah! eccolo qui il campione, l'eroe, l'amico del piemontese! — esclamò ghignando. — Perbacco, signor conte di Camporolle! Lei ha dimostrato un gran valore a guardare due che si misuravano le sciabolate. Quante camicie ha bagnate?

I cortigiani risero.

Alfredo sentì un gelo corrergli per la spina dorsale, poi per tutti i nervi: conobbe di essere diventato più bianco di un cadavere; le pupille erano volte a terra come trattevi da un peso che non potessero sollevare: quasi gli mancava il respiro.

Questo timoroso e umile di lui contegno diede esca maggiore all'impertinenza del duca e allo sguaiato buon umore de' cagnotti di lui.

— Ma Lei, nel trasporto del suo indomabile valore — continuava il Borbone, — ha dimenticato una cosa: che disobbediva a noi, il quale aveva proibito che quel duello avesse luogo, e che a Noi, signor conte, a Noi non si disobbidisce impunemente.

Aveva smesso il ghigno beffardo e il suo piccolo volto da mela cercava darsi un'aria terribile corrugando le sopracciglia: i parassiti che l'attorniavano pigliarono per istantaneo riflesso un aspetto severo e barbaro.

Il giovane non seppe trovar parola, soffriva, malediceva a se stesso; avrebbe dato dieci anni di vita per essere capace a rintuzzare quella principesca insolenza.

— Dovrei farle gustare un poco di fortezza, — proseguiva il duca; — ma sono troppo buono e mi decido a farle grazia quando Ella mi domandi debitamente perdono...

Tacque un momento, guardando sempre a quel modo Alfredo, come aspettandone la risposta. Il giovane capì pure che era necessario parlare: tentò, ma la bocca era arida come per febbre, la lingua attaccata al palato; aprì le labbra e non ne uscì una voce.

— E così? — riprese dopo un poco il duca, tornando alla beffa insultante. — Attende a dire la sua bella voce... O che avrebbe perduta la favella?... Le si deve dire come ai bambini quando sono stati cattivi: il gatto li ha portato via la lingua?

La stupidità adulatrice dei cortigiani scoppiò in una sghignazzata.

Alfredo fece uno sforzo: le orecchie gli zufolavano: aveva una dolorosa confusione in capo e una grave oppressione nel petto.

Il suo sforzo non riuscì che a fargli pronunciare con voce appena intelligibile una sola parola:

— Altezza!...

— Oh oh! — gridò con quel tono di scherno il principe: — un automa perfezionato! Parla!... Non c'è più che da volerlo muovere. Suvvia giudichiamo se è bene articolato e se il meccanismo giuoca bene. Bisogna inginocchiarsi qui, ai nostri piedi.

Il conte di Camporolle, nella confusione del suo cervello, credette non aver capito bene, e ripetè quasi balbettando:

— Inginocchiarsi?

— Appunto! Sissignore. Per domandare debitamente perdono a un principe offeso, è il meno che si possa fare.

Ad Alfredo parve che tutto gli girasse intorno; fece forza a star saldo sulle gambe che gli si piegavano sotto, e con voce semispenta, ma pure abbastanza chiara, disse:

— Io sono gentiluomo e non sono suo suddito...

Il duca rifece gli occhioni di poc'anzi, surse di scatto in piedi e camminò per due passi verso il malcapitato. Tutti gli astanti espressero sulle loro fisonomie da parassiti di Corte la più grande indignazione, il massimo orrore per la temerità di quello sciagurato.

— Ah! tu sei gentiluomo! — gridò il duca con uno scoppio della sua voce squarrata che s'udì per tutto il teatro. — Insolente! Non sai che un paltoniere appetto a un Borbone come sono io... Non sei mio suddito?... Qui comando io, io solo per tua norma, e chiunque vive nei miei Stati ha da star sottomesso ai miei voleri, alla mia autorità, ai miei ordini... Hai capito? T'ho detto d'inginocchiarti a' nostri piedi: e lo farai, dovessi farti abbassare a forza da due dei miei robusti gendarmi... In ginocchio! Subito!... Per Dio!

E fece ancora un altro passo verso il giovane, col braccio levato, quasi volesse percoterlo.

Alfredo si ritrasse vivamente indietro; le gambe mal lo reggevano, barcollò; una mano, non seppe mai bene di chi, la mano di uno di quegli uomini che vilmente ghignavano alla sua umiliazione, gli si posò pesantemente sulla spalla e lo spinse giù; il giovane si trovò con un ginocchio a terra.

— Va bene! — disse sprezzosamente il Borbone. — Mi basta. Lasciatelo andare.

E senza curarsi altrimenti più del conte, tornò trionfante al palchetto a squadrar le ballerine.

Il Camporolle rimase lì, per un momento, che a lui tornò lunghissimo, annientato; gli parve che qualche gran cosa gli fosse crollata d'attorno, che un terribile disastro gli era capitato, di cui nella presentanea confusione non sapeva rendersi ben conto; nel capo aveva un immenso rumore che era come il complesso, la quintessenza di tutti i fischi, di tutti gli urli che aveva udito stropitare poc'anzi e che ora veniva a insultarlo, a sferzarlo, ad avvilirlo lui. Sorse in piedi proprio automaticamente: gettò intorno un'occhiata quasi da pazzo: travide fra una nebbia che gli offuscava lo sguardo il duca che già gli voltava le spalle, i volti ghignanti de' cagnotti, e al di là dell'inquadratura della loggia, una regione tutta luce in cui gli parve udir suonare un'immensa risata di scherno — per lui. Se avesse avuto in quel punto un'arma, si sarebbe precipitato su coloro che aveva dinanzi, primo il duca, e avrebbe colpito e colpito e non cessato di colpire finchè tutti fossero caduti, o lui stesso. Si serrò il pugno, mandò una specie di ruggito soffocato, scappò.

Corse via come impazzito, pei corridoi, giù delle scale, fuori del teatro, senza pensare a prendere il pastrano, senza veder nulla, senza accorgersi di nulla: — nemmeno che un uomo avvolto in un mantello, con apparenza di popolano, che pareva stesse aspettando alla porta del teatro, gli si pose dietro e non cessò di seguitarlo.

Il tumulto nell'anima e nella mente di Alfredo era dolorosissimo e immenso. Mille risoluzioni feroci facevano ressa nel suo cervello: voleva sfidare a duello mortale tutti i presenti a quella scena; ma e il principe? Come vendicarsene? Aspettarlo in qualche pubblico luogo e volargli addosso e schiaffeggiarlo; e perchè non trafiggerlo?... Sì, insultarlo con uno schiaffo, collo sputargli sul viso e poi piantargli un pugnale nel cuore. Gli pareva a quel punto che avrebbe avuto la forza e l'audacia di far l'uno e l'altro. Poi se la prendeva con se stesso. Si era regolato da stupido, da inetto, da vile! Aveva vantata la sua qualità di gentiluomo. No, che non s'era mostrato tale; un gentiluomo avrebbe sofferto tutto quello? Pensò a suo padre di cui l'Arpione gli aveva detto sì nobile l'animo. Che cosa avrebbe fatto suo padre se potato in quel caso? Che avrebbe detto se avesse saputo così pusillanime il figlio? Ah! bisognava ad ogni modo vendicarsi, vendicarsi, vendicarsi: questo gli pareva ora lo scopo principale a lui assegnato. Aveva ragione la Zoe che da tanto tempo proseguiva su quello scellerato di principe una sua vendetta. Ma egli non voleva aspettare tanto. Tutta Parma al domani, che! quella stessa sera, avrebbe saputo l'insulto; tutta Parma doveva poco dopo apprendere la sua vendetta.

La freschezza dell'aria notturna non aveva calmato l'agitazione del suo spirito, ma ne aveva raffreddato il sangue e intirizzite le membra. Uscito dal caldo ambiente del teatro, senza riparo alla temperatura d'una notte piuttosto fredda, Alfredo si sentì a un punto cogliere da brividi; per fortuna aveva tuttavia in mano il cappello e potè almeno ricoprirsi il capo fra le cui lunghe chiome bionde soffiava il vento ghiacciato. Si abbottonò il soprabito, scosso da un tremolio che pareva di febbre e si guardò d'intorno trasognato, mal sapendo in qual punto della città si trovasse. Le gambe lo avevano portato sotto le finestre del quartiere abitato dalla Zoe. La strada era scura, dai vetri dell'appartamento della baronessa non veniva neppure un filo di luce: invece dalla casa di faccia una finestra illuminata mandava fuori un fascio di raggi rossigni. Era la modesta cameretta dove lavorava vegliando e attendendo una povera madre di famiglia, la moglie di Pietro Carra. Attendeva essa il ritorno del marito, e doveva attenderlo invano tutta una notte di spasimante inquietudine.

Alfredo pensò di salire in casa della Zoe, riscaldarvisi, prendervi qualche ristoro, chè davvero dal freddo e dall'emozione si sentiva mancare, e attendervi il ritorno di lei, la quale lo avrebbe confortato, consigliato, invigorito; ma nell'atto di entrare sotto il portone di quella casa, di subito gli venne proprio meno ogni forza ed egli dovette appoggiarsi al muro per non cadere. In quella Alfredo sentì avvolgersi da un caldo mantello, e una voce d'uomo che si mostrava impressa di interessamento gli disse:

— Coraggio, signor conte! Cominci per inviluppparsi bene qui dentro e ripararsi dal freddo.... Quanto poi alla sua vendetta, io, se vuole, potrò fornirle i mezzi di ottenerla.

Era l'uomo che l'aveva sempre seguitato fin dalla porta del teatro.

(*Continua*). VITTORIO BERSEZIO.

Chi fa veramente compassione in questo processo è quel povero conte Giuso.

A sentire gli avvocati difensori, pare quasi che sia lui che abbia aggredito il Mangione. Cercano di dipingerlo come un uomo duro, ingeneroso, chi lo sa, credendo forse di giovare al proprio difeso.

E sì che il conte Giuso si è diportato generosamente verso il Mangione, rinunciando persino a sporgere querela e a costituirsi parte civile.

⁂

Fra i testimoni che furono ascoltati oggi ci sono stati il direttore e il sotto-direttore dell'*Albergo di Roma*, dove abitava il Giuso, i quali furono i primi ad accorrere al momento della colluttazione.

Il vice-direttore, certo Leoni, depone che appena potè capire di che si trattava, prese un bastone che era per terra e si pose a colpire il Mangione.

— È falso! — grida l'imputato — quello lì è un testimonio *finanziario*.

Il Leoni ebbe per quel fatto la menzione onorevole.

Gli avvocati vorrebbero quasi far credere che per questo fatto egli è un testimonio sospetto.

Oh gli avvocati sono oggi così cordiali!

— Allorchè raccoglieste l'arma, — domanda al teste il presidente, — notaste che era spuntata?

Il teste risponde di sì.

C'è un giurato che ha uno scrupolo.

Il signor giurato vuole sapere se furono fatte ricerche per trovare la parte mancante dell'arma.

Le ricerche furono fatte, ma inutilmente.

L'avvocato Centola ha un'altra ingenuità.

Prega il presidente di domandare al perito perchè l'arma è entrata tre centimetri.

Il presidente risponde lui e con una risposta molto semplice. È entrata tre centimetri perchè non è entrata nè quattro nè due.

L'avvocato Centola si dichiara soddisfatto.

S'interrogano altri due o tre dell'*Albergo di Roma*.

Nulla d'importante.

L'on. Menotti Garibaldi, del quale si dovrebbe ora ascoltare la deposizione, è assente. Egli ha fatto avvertire il presidente che non può venire a Roma dovendo rimanere a Caprera ad assistere suo padre.

⁂

Un po' di riposo.

Il Mangione ne approfitta per pregare il procuratore generale di ascoltarlo un momentino.

Il cav. Borelli si arma di santa pazienza e va a sentire cosa vuole l'imputato.

Il Mangione ha bisogno che gli si concedano quattro copisti per far fare dodici copie d'un suo lavoretto che vuole dare da leggere ai giurati.

Il cav. Borelli acconsente.

Il Mangione contento fruga nella sua cassapanca di carte, di manoscritti, di fogli e foglietti volanti, con una certa aria di compiacenza e di soddisfazione.

Vengono quindi ascoltati come testimoni le guardie di pubblica sicurezza, le guardie di città che arrestarono l'imputato e che prime giunsero sul luogo ove fu compiuto l'attentato.

Essi depongono su per giù tutto quello che già sappiamo, e concordemente.

Il Mangione li interrompe più volte, scagliando contro di loro insolenze di ogni genere, tantochè il presidente è obbligato di chiamarlo all'ordine più volte.

Nessun incidente degno di nota.

Sono ancora da sentirsi pochi testimoni.

Domani probabilmente farà la sua requisitoria il Pubblico Ministero.

ALL'INCONTRO DELLA *VEGA*.

(NICOLA LAZZARO). — Messina, 11 febbraio. — Ed affidato il resoconto del processo De Mattia ad altri, eccomi ieri l'altro sul battello della flotta Florio, *Tirreno*, ed in rotta per Messina.

Non è gran tempo e faceva la stessa via. Era l'eruzione dell'Etna che mi chiamava in questa città. Oggi è la *Vega*. L'una vale l'altra, ma sotto differenti punti di vista. Da una parte la grandiosità di un fenomeno vulcanico, dall'altra la grandiosità degli sforzi umani.

Ieri dopo un'ottima traversata di diciassette ore mi sono trovato nel porto. In esso faceva bella mostra una grossa nave a tre alberi dal cui pennone di maestra sventolava la bandiera svedese. Ebbi l'illusione d'essere giunto proprio a tempo. Ma... fu illusione. Era una nave mercantile, giunta il giorno innanzi.

E scesi a terra. Mi diressi al mio consueto albergo e subito deposto il piccolo bagaglio, n'andai alle informazioni.

⁂

Nulla di preciso. Alcune notizie recavano che la Vega sarebbe passata nella notte o tutto al più oggi; altre che non prima di venerdì si vedrà il famoso battello. Tali differenze di notizie provenivano da telegrammi semaforici sempre dubbi ed indecisi. Nè si può pretendere che i telegrafisti dicano il giusto, giacchè chi è che loro assicura il legno in vista esser proprio quello stesso?

Ci sono è vero i connotati. Si sa che i legni a vela per lunga navigazione hanno una data forma d'alberi, ma quanti non si rassomigliano? Qualcuno mi diceva: La vostra missione è scabrosa, molto ardua, quasi d'impossibile pratico risultato.

S'ignora se la Vega viaggia a vela o a vapore. Piuttosto a vela, perchè non ha lo spazio da porre per 80 tonnellate di carbone. Può entrare nello stretto di nottetempo, passarlo, dirigersi su Napoli senza che noi qui se ne sappia nulla, e forse mentre la si aspetta, non un dispaccio dirà che essa è già a Napoli.

La persona che così mi parlava non aveva tutti i torti. Io non son partito con un dato fisso; non colla certezza di trovar qualche cosa che non fugge. Corro dietro all'azzardo, ed è in questo che mi affido. Spesso è più benevolo degli uomini.

Positivo è che nessuna di queste Autorità politiche e militari sa il puro nulla, e meno ancora ne conosce questo console generale di Svezia e Norvegia.

L'unica cosa certa è che la *Vega* è partita da Porto-Said il giorno 5; tutto il resto è nebuloso, incerto, vano, possibile ed impossibile.

Di ciò convinto, assicurato dalle Autorità che ogni qualsiasi novità mi sarebbe stata comunicata, io mi posi a girandolare per la città.

⁂

Era l'ultima di carnevale. Il Corso abbastanza affollato, tanto di pedoni che di vetture, ma pochi i belli equipaggi, pochissime le belle donne, e tanto più poche le maschere guardabili.

Di brio punto; un gruppo di sfaccendati facevano baccano in un *omnibus*, e dei monelli si divertivano gridando e schiamazzando. Stordivano, ecco tutto. E lo credereste? Malgrado fosse l'ultimo del carnevale, non ostante che a Messina vi sia una discreta Compagnia d'opera-ballo, pure la sera non vi fu neanche teatro.

Alle dieci il baccano nelle vie era terminato e l'ombra di Morfeo con la sua pesantezza regnava sulla città.

Ed oggi si fa festa. È il dì delle Ceneri. I Messinesi lo solennizzano andando a gozzovigliare nelle limitrofe campagne.

La giornata è bella, la temperatura dolce, che pare sia proprio la primavera, coi suoi tepori, il canto degli uccelli ed il profumo dei fiori. Nelle vie la gente è pochina, le botteghe sono chiuse; a stento si trovano a comperare dei sigari.

⁂

Ma della *Vega* nessuna notizia.

Non mi sorprenderebbe che i membri della spedizione svedese si fossero curati poco dei segnali e, senza rispondere, avessero proseguito la rotta. Se ciò fosse si avvererebbe quanto io temo, cioè che aspettando qui la *Vega*, essa se ne vada a Napoli senza curarsi di un suo saluto.

Se poi per un caso o per l'altro il piroscafo avesse a fermarsi, non dico nel porto, ma sulla rada, ecco le disposizioni prese.

I legni della Società Florio si pavesceranno a festa imbandierandosi con la bandiera svedese al posto d'onore. Dalla cittadella si spareranno ventun colpi di cannone, alzandosi la bandiera svedese accanto a quella italiana. Malgrado la *Vega* appartenga al commercio, pure le si renderanno gli onori come se fosse della marina militare.

E si ha perfettamente ragione, perchè pochi legni militari avrebbero potuto compiere il viaggio da essa compiuto.

⁂

Le spedizioni alle regioni polari non datano solamente dai tempi più o meno nostrani. Lo investigare quelle ignote e glaciali terre ha formato sempre il punto di mira d'arditi ed audaci navigatori. Si è camminato poco a poco, spettava alla *Vega* compiere per primo il terribile e pericoloso passaggio.

Fu la scoperta dell'Islanda, della famosa Thule e del mare che l'accerchiava, i cui bassi fondi ed i ghiacci ne rendevano pericolosa la navigazione che indicò agli Scandinavi la via del nord, di quella parte del globo terracqueo ove le notti sono così chiare che sembrano un crepuscolo.

I monaci irlandesi, uomini istruiti ed arditi navigatori, conservarono la tradizione delle navigazioni compiute dagli antichi alle Orcadi ed in Islanda e furono essi monaci che per spirito di religione, strani missionari, si fecero i piloti di quei pirati della Scandinavia, della Norvegia e della Danimarca, cui si diede il nome di *Northmen* — uomini del nord — donde i famosi Normanni che nel medio evo si resero così minacciosi a tutta l'Europa. Nè in quel torno l'essere pirata era disdicevole cosa. Quante delle nostre patrizie famiglie non discendono da quei pirati e quei condottieri d'armigeri, che oggi rassomiglierebbero molto a capi di briganti?

La pirateria, lungi dall'essere come oggi un atto contemplato dal Codice penale, era, in quella società barbara medio-evale, non solo incoraggiata, ma cantata, poetizzata dai menestrelli, che riservavano i loro più entusiasti omaggi, le immagini più vivide della loro fervida immaginazione per inneggiare le lotte cavalleresche, le cose avventurose, le ardite spedizioni ed ogni altra manifestazione della forza. Essi poco si curavano se a tali manifestazioni andassero unite la violenza, il furto, l'assassinio.

⁂

E tuttavia fin dall'ottavo secolo tali audaci scorridori del mare frequentarono i gruppi delle isole Orcadi, Ebridi e l'Islanda, ove trovarono i monaci irlandesi che vi si erano già stabiliti per catechizzare al cristianesimo quelle popolazioni idolatre.

Le canzoni islandesi e danesi dette *Sagas* hanno tramandato ai posteri notizie estremamente precise sulle spedizioni nordiche ed esse notizie trovano giornalmente conferma nelle scoperte archeologiche che si fanno in America, nel Groenland, nell'Islanda e financo nella Norvegia e nella Danimarca.

L'illustre ed erudito scienziato danese C. C. Rafn ha trovato nelle *Sagas* la sorgente ancora vergine, che ne fornisce immensi dati sulla scoperta *precolombiana* del continente americano.

⁂

Egli è positivo, che fino all'epoca dal Giovanni de Bethencourt, Vasco de Gama, Diogo Cam, Marco Polo, Cristoforo Colombo ed altri arditi navigatori che ebbero l'intuito delle nuove terre da scoprire, e ne andarono con animo deliberato alla loro ricerca, tutte le altre scoperte furono effetto del caso.

Ed è così che nell'861 il pirata scandinavo Naddod, trasportato da furiosa tempesta verso ignoti paraggi, scorse un'isola tutta coperta di neve, cui diede il nome di *Snoland* da *sno* (neve) e *land* (terra). In seguito l'isola di *Snoland* venne chiamata Iceland, cioè *Terra di ghiaccio*, dal quale l'attuale Islanda. Nota in Norvegia la scoperta di Naddod, molti di quegli naturali, per non accettare la dominazione del vittorioso Harold Haarfager, nell'885 emigrarono nella nuova isola e vi stabilirono la forma di Governo repubblicano, la quale durò fino al 1261, epoca in cui l'Islanda passò sotto la dominazione dei re di Norvegia.

Fu così che dall'Islanda partirono le più ardite ed importanti spedizioni al polo. Non era scopo scientifico o industriale che spingeva i passi di quegli intrepidi amanti d'avventure.

Essi perseguitavano le foche e gli orsi. Erano appena passati tre anni dall'installazione degli emigrati di Norvegia nell'Islanda, allorchè un tal Gunnbjorn scoprì le cime delle montagne del Groenland. Cinque anni dopo certo Errico il rosso, esiliato, scacciato dall'Islanda per un assassinio commesso, ritrovò la terra appena vista da lungi da Gunnbjorn. La sterilità della spiaggia, i ghiacci che la avvicinavano, l'indussero a cercare verso il sud una temperatura più dolce, delle terre più piane e più abbondanti di cacciagione. Girò il Capo Farewell e si stabilì sulla costa occidentale del Groenland, ove costruì vaste abitazioni per lui e per i suoi compagni. Il dotto Jorgensen ha ritrovato anni or sono le rovine delle prime dimore di Errico il rosso nel Groenland.

⁂

Errico chiamò *terra verde* la sua scoperta. Oggi, dopo il continuo accrescersi dei ghiacci, la si potrebbe chiamare *terra di desolazione*. Tuttavia in quell'epoca non doveva essere così, perchè, scorsi alcuni anni, Errico, ritornato al suo stabilimento dopo una gita fatta in Islanda, si vide raggiunto da moltissimi suoi concittadini imbarcati sopra 14 navi. Ciò avveniva nel 1000. In seguito la popolazione groenlandese s'accrebbe ancora, tanto che nel 1121, Gardar, la capitale del paese, divenne sede di un vescovo e restò tale fino alla scoperta delle Antille fatta da Cristoforo Colombo.

ESTERO

SEMPRE ITALIA IRREDENTA!

L'*Italia irredenta* è di nuovo in ballo. La parola d'ordine è partita da Vienna, ed i principali giornali europei pubblicano dispacci su dispacci, notizie su notizie... fiabe su fiabe!

Il *Tempo* ha da Vienna, 12, il seguente dispaccio:

« Il nostro Governo ha ordinato un rinforzo delle nostre truppe sulle frontiere dei meriodi, nel Pusterthal, nel Tirolo.

« Essendo i presidii in quei paesi stati indeboliti in questi ultimi tempi in seguito all'occupazione della Bosnia, che ha assorbito una gran parte di queste truppe, si rinforzeranno in modo da ristabilirle sullo stesso piede in cui erano prima dell'occupazione.

« Questa misura di semplice precauzione, dettata dall'attitudine provocatrice degli agitatori dell'*Italia irredenta*, non è per nulla diretta contro il Governo italiano, col quale le nostre relazioni sono sempre intimissime.

« Prova ne sia che il Gabinetto di Vienna, prima di prendere queste misure, ha avvertito il Gabinetto di Roma, esponendo i motivi delle sue decisioni. Le sue comunicazioni sono state accolte assai amichevolmente. »

Il *Journal des Débats* pubblica quest'altro telegramma viennese, il cui spirito è identico:

« Il rinforzo dei nostri presidii del Tirolo sulla frontiera dell'Italia è stato dettato dall'atteggiamento dell'*Italia Irredenta*, e non ha altro scopo che la sicurezza delle nostre frontiere contro l'irruzione possibile di qualche banda rivoluzionaria.

« Il Gabinetto di Roma è stato avvertito ed in termini che eluderano ogni malinteso. Si è convinti a Roma che queste misure di pura precauzione non potranno alterare per nulla le eccellenti relazioni dell'Austria e dell'Italia. »

L'*Abendblatt* di Praga si dice autorizzato ad affermare che, nei circoli ufficiali dell'Austria, non si è mai inteso parlare di una incursione che gli uomini dell'*Italia Irredenta* avrebbero progettato dal lato del Tirolo meridionale. A Vienna si è, al contrario, persuasi delle intenzioni pacifiche del Gabinetto italiano, e le precauzioni prese sulle frontiere hanno per solo ed unico obbiettivo di impedire le storditezze che potrebbero commettere alcuni esaltati isolati.

DALLA FRANCIA

Il rigetto dell'amnistia — Il discorso di Louis Blanc — di Casimiro Périer — di Antonin Proust — di Freycinet — di Madier de Montjau — Faidherbe e la Legion d'Onore — Il successore di Granier de Cassagnac — Le letterate in Francia.

(SIDNEY). — Parigi, 13 febbraio. — Alla maggioranza di 313 voti contro 115 su 428 votanti, la Camera ha deciso, conforme alle conclusioni della relazione di Casimiro Périer sul progetto d'amnistia, di non passare alla discussione degli articoli. Insomma, l'amnistia è stata respinta, secondo prevedevasi.

⁂

I deputati erano in gran numero, ed alle 2 1/4, al momento in cui Louis Blanc salì alla tribuna, si stabilì un profondo silenzio. Bisogna però dire che, contrariamente al solito, il discorso di Louis Blanc è stato ben debole. Egli non ha fatto che ripetere i vecchi argomenti che si leggono ogni giorno nei fogli ultra-radicali. Louis Blanc è stato così freddo che parecchie volte il rumore delle conversazioni particolari ha coperto la sua voce.

⁂

Il relatore della Commissione, Giovanni Casimiro Périer, che ha risposto a Louis Blanc, non ha ottenuto, per dir vero, un successo molto migliore. Ha combattuto l'amnistia plenaria con una certa energia, ma con argomenti spesso inopportuni, ed ha provocato sui banchi dell'estrema Sinistra e della Destra frequenti mormorii e risa ironiche, compensati insufficientemente da qualche applauso del Centro Sinistro.

⁂

Il terzo oratore, Antonin Proust, ha pronunciato invece un eccellente discorso sotto il rispetto della forma, correttissimo, perfino elegante, notevole pel concatenamento e la chiarezza degli argomenti. Ma la causa dell'amnistia era già perduta prima, e Proust non è stato applaudito che da una ventina di deputati, fra i quali segnalavansi Clémenceau, Floquet e Duvile-Maillefeu.

⁂

Freycinet, presidente del Consiglio, succedette a Proust alla tribuna. Si sapeva già prima che l'oratore avrebbe formulata la sua risposta colla moderazione e la brevità per cui sempre si distingue. Ma, oltre queste qualità, il capo dei ministri ha mostrato oggi un vero tatto politico.

Il successo del Freycinet è stato grandissimo e meritato. Il suo discorso è stato frequentemente interrotto da calorosi applausi partiti da tutti i banchi della Sinistra, ad eccezione della Destra e dell'estrema Sinistra.

⁂

Dopo una sospensione di seduta di dieci minuti, Madier de Montjau salì alla tribuna. Egli incominciò con una viva carica contro il Ministero, e ricordò che nel 1871, quattro mesi dopo la Comune, due membri del Gabinetto attuale, Casot e Lepère, avevano deposto una domanda d'amnistia. Ma era difficile introdurre in una tale discussione argomenti nuovi. La Camera era impaziente, snervata, e l'oratore ebbe il buon senso di comprendere che bisognava tagliar corto.

Dopo il discorso del deputato della Drôme, fu pronunciata la chiusura a grande maggioranza, e si sciolse la seduta.

⁂

Il generale Faidherbe ridata di surrogare il generale Vinoy come gran cancelliere della Legion d'Onore. Egli ha osservato che il generale Vinoy è una delle illustrazioni dell'esercito francese, e che la carica doveva essergli conservata.

⁂

Annunciasi che Giorgio di Cassagnac, fratello del famigerato Paolo, si porterà candidato alla deputazione a Mirande, in surrogazione del defunto suo padre Granier de Cassagnac.

⁂

Ecco una curiosa statistica!

Sapete voi da quante letterate la Francia è oggidì afflitta?

Non se ne contano meno di 1717, di cui 1010 scrivono romanzi ed opere per la gioventù, 183 opere di pedagogia!!, 202 si sono dedicate alla poesia.

Un terzo di queste signore, che hanno forse troppo talento, venne al mondo in Parigi. Gli altri due terzi appartengono alle provincie, ed in maggior numero a quelle del Mezzodì.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 10 febbraio reca:

1. **Legge** (n. 5283), del 29 gennaio, con la quale nelle affrancazioni che si operano a termini delle leggi 15 marzo 1860, del Governo della Toscana, e 24 gennaio 1864, in confronto del Demanio, del Fondo per il culto e del Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Roma, è fatta facoltà ai debitori delle annue rendite e prestazioni, a cui le dette leggi si riferiscono, di liberarne gli immobili, assumendo l'obbligazione di pagare nei modi descritti nella presente legge.

2. **R. Decreto** (n. 5216), del 21 dicembre, con cui il faro di Arolos passerà allo Stato, e saranno a carico del medesimo, a cominciare dal 1° gennaio 1880 le relative spese di manutenzione e di illuminazione.

3. **R. Decreto** (n. MMCCCLXXXVI, parte suppl.), del 21 dicembre, con cui sono approvate le modificazioni allo statuto della *Banca mutua popolare di Padova*.

4. **R. Decreto** (n. MMCCCLXXXVII, parte suppl.), del 21 dicembre, con cui è istituita nel comune di Andria una Cassa di risparmio e ne è approvato lo statuto.

5. **R. Decreto** (n. 5257), del 22 gennaio, con cui il comune di Conza della Campania è separato dalla sezione elettorale di Teora, e formerà una sezione distinta del Collegio di Lacedonia.

6. **R. Decreto** (n. 5258), del 22 gennaio, con cui il comune di Sant'Andrea di Conza è separato dalla sezione elettorale di Teora, e formerà una sezione distinta del Collegio di Lacedonia.

7. **R. Decreto** in data del 25 gennaio, con cui il comune di Prignano sulla Secchia, in provincia di Modena, cessa di far parte del distretto dell'Agenzia delle imposte di Lama di Mocogno, ed è aggregato al distretto dell'Agenzia di Sassuolo, con effetto dal 1° gennaio 1880.

8. **Disposizioni** fatte nell'Amministrazione provinciale e nel personale del Notariato.

La *Gazzetta ufficiale* dell'11 febbraio reca:

1. **R. Decreto** (num. MMCCCLXXXVIII, parte suppl.), del 21 dicembre, con cui è approvata la deliberazione della Deputazione provinciale di Basilicata, con la quale si autorizza il comune di Ferrandina a mantenere pel biennio 1880-81 il *massimo* della tassa di famiglia, o focatico a lire 200.

2. **R. Decreto** (n. 5299), del 1° gennaio, con cui cessano di essere considerati come opere di fortificazioni i forti di Santo Stefano e di S. Lorenzo in Vado.

3. **R. Decreto** (n. 5259), del 22 gennaio, con cui il comune di Monteverde è separato dalla sezione elettorale di Aquilonia, e formerà sezione distinta del Collegio elettorale di Lacedonia.

4. **R. Decreto** (n. 5260), del 22 gennaio, con cui il comune di Villanova d'Albenga è separato dalla sezione principale del Collegio elettorale di Albenga, e formerà una sezione distinta dello stesso Collegio.

Il provento delle Poste nel 1879.

Confronto delle rendite postali degli anni 1878 e 1879.

	1878	1879
Francobolli	L. 19,275,819 58	19,758,583 11
Cartoline	» 1,797,740 06	2,072,568 85
Segnatasse	» 1,024,391 86	922,979 51
Tasse sui Vaglia	» 2,373,835 39	2,458,513 69
Affrancamento giornali	» 547,464 70	595,118 55
Rimborsi dalle Poste estere	» 754,896 04	831,837 74
Proventi diversi	» 343,662 96	389,758 76
	L. 26,117,874 09	26,945,109 71
Differenza in più nel 1879	L.	825,734 62

Nel bilancio preventivo 1879 il provento delle Poste era calcolato in 27 milioni; il prodotto effettuato sarebbe perciò di 55,000 lire inferiore alla previsione.

Lettere, Arti e Teatri

× **Pubblicazioni**. — *Capellina Domenico — Manuale di storia della letteratura latina* — 1 vol. in-16°, L. 1 60. Roux e Favale, Torino e principali librai.

Coi tipi della ditta Roux e Favale venne pubblicata la 4ª edizione del Manuale di storia della letteratura latina del compianto e benemerito Capellina, la cui opera didattiche scritte con tanto amore, con tanta coscienza e tanta intelligenza furono per lungo tempo e sono oggidì prescelte dai giovani e dai professori fra tanti lavori di questo genere che vennero alla luce di poi. Questo Manuale è un successo compendio che racchiude in poche pagine molta materia, tutta cioè la storia della letteratura latina.

Al Manuale è premesso un cenno che si può dire un sunto di storia dei principali autori greci e delle loro opere.

Indispensabile nelle scuole, questo libro è utilissimo a chiunque voglia avere in breve un'idea precisa e compendiosa delle due classiche letterature antiche.

× **Non più conferenza Pasaglia sul Divorzio.** — Il Consiglio accademico universitario, adunatosi ieri al fine di deliberare sulla domanda del commend. prof. Passaglia per tenere pubbliche conferenze sul *divorzio*, dopo lunga e vivace discussione ha deciso di non concedere l'aula magna e l'autorizzazione al conferente, e ciò per ragioni di *ordine pubblico!*

Non facciamo commenti. Solo ricordiamo con dispiacere ai nostri lettori che perciò oggi non avrà più luogo la annunciata conferenza alle ore 2 pom.

× **IV Esposizione nazionale di Belle Arti**. — *Notificazione*. — Molti artisti, anche residenti all'estero, avendo fatto calde istanze perchè sia prorogato il tempo utile per consegnare le opere d'arte destinate alla IV Esposizione Nazionale, il Comitato esecutivo ha deciso che invece del 15 marzo, scada colle ore 4 pom. di giovedì 25 marzo l'ultimo termine per l'arrivo delle opere al palazzo dell'Esposizione.

Nessuna ulteriore proroga potrebbe venir concessa, dovendosi, a termine dell'art. 1° del regolamento generale, inaugurare l'Esposizione nel giorno di domenica, 25 aprile.

È pertanto in questo senso modificata la prima delle *avvertenze importanti* (20 gennaio 1880) che tutti gli artisti domiciliati fuori di Torino, i quali hanno inviato la tempo utile la *scheda*, debbono aver ricevuto in questi giorni insieme ai

1° Cartellini d'accompagnamento da fissarsi ad ogni opera d'arte;

2° Cartelli di spedizione da incollarsi dentro e fuori le casse;

3° Lettera di spedizione che gli artisti debbono inviare affrancata al Comitato esecutivo con tutte le indicazioni che vi sono richieste;

4° Bollettino di votazione per la rappresentanza elettiva dei Comitati di accettazione e di ordinamento.

Il Comitato esecutivo segnala alla gratitudine degli artisti la ditta Ajello, incaricata in Torino del trasporto a domicilio delle spedizioni ferroviarie, poichè essa generosamente offerse anche per conto suo la riduzione del 50 0/0 sulle tariffe ordinarie, le quali saranno per ogni quintale indivisibile, senza distinzione di peso e misura, di L. 0 20 a vece di L. 0 40 per i *quadri ed oggetti affini*, e di L. 50 50 a vece di L. 1 per le *Sculture ed oggetti affini*.

Gli artisti domiciliati in Torino sono pregati di ritirare alla sede del Comitato esecutivo i voluti cartellini e le lettere di spedizione che dovranno consegnare alla segreteria del Comitato nell'atto della presentazione delle loro opere.

Il Comitato esecutivo dovendo procedere il 15 marzo allo spoglio dei *bollettini di votazione* per la rappresentanza elettiva dei Comitati d'accettazione ed ordinamento (i quali debbono entrare in funzione il giorno 25), gli espositori che intendono approfittare della concessa proroga al 25 marzo dovranno, per valersi del diritto di voto, impostare in tempo il bollettino annesso alla lettera di spedizione.

Il Comitato esecutivo.

× **R. Università degli studi di Torino**. — *Aggregazione alla Facoltà di giurisprudenza.* — *Avviso.* — Vista la legge 13 novembre 1859, n. 3725; — Visto il Regio decreto 20 ottobre 1860, n. 4373; — Vista la deliberazione della Facoltà di giurisprudenza, del 2 corrente mese; — Si notifica: — È aperto il concorso ad un posto di dottore aggregato alla suddetta Facoltà pel corrente anno scolastico.

La materia del Concorso è la *Filosofia del Diritto*.

Le domande dei concorrenti, laureati almeno da due anni, insieme colla dissertazione stampata ed annessovi 15 tesi, dovranno essere presentate al signor Preside della Facoltà di Giurisprudenza *trenta giorni* prima dell'esame; questo seguirà il giorno 7 del prossimo mese di giugno.

Torino, 9 febbraio 1880.

V° Il Rettore,

Il Dirett. di segr. AVV RE.

× **Biblioteca civica**. — *Cenni statistici*. — Servizio dal 1° al 31 gennaio 1880.

Sedute festive	N°	6 con lettori	705
» feriali diurne	»	25 »	1489
» serali	»	23 »	4503

In totale ed in 55 sedute, lettori 6697, i quali presentarono 6842 richieste, ripartite come segue:

Agronomia ed economia rurale 35 — Arti del disegno 304 — Architettura 62 — Chimica 194 — Economia politica 52 — Economia domestica 3 — Enciclopedia 410 — Filosofia 55 — Fisica 101 — Giurisprudenza 157 — Letteratura classica ed amena 2772 — Dizionari e grammatiche 416 — Matematiche pure 116 — Matematiche applicate 40 — Ingegneria 60 — Meccanica 61 — Morale e pedagogia 19 — Scienze mediche 34 — Scienze naturali 201 — Scienze sacre 3 — Tecnologia 51 — Effemeridi, atti di Accademie 402 — Storia e geografia 1315.

× **Monumento a Rattazzi**. — L'*Osservatore* d'Alessandria riferisce che nel prossimo anno avrà finalmente luogo in Alessandria l'erezione del monumento a Rattazzi.

La somma disponibile all'uopo è di 70,000 lire. Gli scultori sarebbero Monteverde e Panti.

× ***La stella di Granata* al Regio**. — Le sorti della coreografia si sono ieri sera rialzate al nostro massimo teatro colla *Stella di Granata*, di Marzagora.

Il nuovo ballo, quasi come Cesare, è venuto, fu visto ed ha vinto... e la sua vittoria si può dire meritata, poichè è stata acquistata con un esercito di Harri, di Amazzoni, di Sacerdotesse e di Granatine.... meravigliosi tutti.

Narra la storia dei Mori di Spagna...

Le conosce il lettore la storia dei Mori e della Tribù di Granata?

Certo avrà sentito dire che gli Zegridi e gli Abencerragi non sono stati mai d'accordo tra di loro e chi ne portava la pena era il povero sovrano (allora si cambiavano i sovrani ogni 15 giorni per amor di varietà!).

Uno di questi, Sulemano, spodestato, è mandato in esilio, torna dopo 18 anni a Granata, e trova non solo al potere il figlio di quello che lo aveva mandato a carte quarantanove, ma scopre eziandio che sua figlia sta per divenire sposa del giovane sovrano.

Febbisi e saette!

Adesso te lo do io il matrimonio, dice l'ex-sovrano. Si arma e vuole uccidere Almanzor, il valoroso signore di Granata.

Ma *Aissa*, essere soprannaturale che protegge *Almanzor*, viene giù dal cielo con una stella appiccicata di dietro e accomoda tutto, fino a far restituire il trono al disperato Sulemano.

Questa è la parte mimica.

La parte danzante occupa quasi due terzi dell'azione, ed è vivacissima. Tre ballabili specialmente: la *Danza spagnuola*, la *Gran Marcia trionfale* al 1° atto ed il *Ballabile religioso* al 3°, sono addirittura stupendi.

L'ultimo, il *Ballabile religioso*, sopra un *motivetto* delizioso, ha suscitato un deciso entusiasmo e si è voluto replicato.

C'è in questa danza un punto culminante, in cui le ballerine, schierate di fronte in una sola linea, fanno un *dolce movimento* di gambe, descrivendo un quarto di circolo e giù di lì.

Qui il coreografo si è dovuto presentare almeno sei volte al proscenio.

La vivacità dei colori fa talvolta troppo contrasto colla parte scenografica, ma ciò, crediamo, dipende dalla società dello stile della architettura dei luoghi in cui si svolge l'azione.

La signora Maria Mantegazza-Ambrosetti, protagonista, è una distinta danzatrice che ha saputo meritarsi sia nel ballo, sia nel *passo a due* col bravo Coppini, non pochi applausi.

Il ballo è stato messo in scena dal bravo Depanis con grande sfarzo.

In complesso 10 o 12 chiamate al bravo coreografo e quasi altrettante al corpo di ballo.

La musica, del Dall'Argine, è bellina, ma crediamo non sia delle migliori del compianto compositore parmigiano.

× **Stagione musicale all'Alfieri**. — A giorni il teatro Alfieri verrà riaperto con spettacoli d'opera e ballo.

Gli artisti scritturati sono: Sigª Guadagnini Augusta, soprano, ed Emilia Vanzanti, contralto ed i signori Pietro Lombardi, tenore, e Davide Bonferrari, basso.

Direttore d'orchestra è il sig. Enrico Galeazzi. Direttore dei balli il signor G. Monti. Maestra dei cori la sigª Nadia Bonovelli.

Compagnia mimico-danzante: Zanotti Angelo, coreografo; Nava Benvenuta, prima ballerina, e Luigi Triachero, primo ballerino.

Opere annunziate: *Lucrezia Borgia* e *Un ballo in maschera* e una terza da destinarsi.

Balli: *Il castello degli spiriti* e *Il flauto magico*.

× **Teatro Gerbino**. — Accoglienze benevolissime ieri sera alla prima recita della compagnia Bellotti-Bon.

A volta a volta che i principali attori si presentavano sulla scena venivano accolti da vivi battimani.

Le Due Dame, di Paolo Ferrari, ebbero nella valentissima signorina Pia Marchi, nella gentile sigª Glech, nella sigª Mezzanotte, nella sigª Santecchi e nei signori Maggi, cavaliere Bellotti-Bon, Garzes, Reinach, ecc. degli interpreti veramente lodevoli.

Il Novelli poi nella *Lettera raccomandata*, di Labiche, fece sbellicar dalle risa.

Bravi, bravi davvero!

Teatro gremito letteralmente di spettatori.

Questa sera già una novità: *La roba d'altri*, di Guagnetti.

× ***Le pillole amorose***. — Ieri sera grande concorso nel salone sotterraneo del *Caffè Romano* per ammirare il nuovo balletto comico: *Le pillole amorose*, che si rappresentava su quel teatrino.

Il balletto ebbe incontro felicissimo. Gli attori ed attrici, alcuni dei quali alti un palmo e mezzo, destarono le più grasse risate. Lo scenario ed il vestiario erano bene adattati. La musica del Carbone caratteristica. Il Marazzano, *mettitore in scena*, ebbe applausi col corpo di ballo e coll'alto personale artistico.

× ***Le Sartoire***. — La nuova commedia del prof. Pozzi: *Le Sartoire*, ossia *Virtù e vizi*, rappresentata ieri sera al teatro Rossini dalla Compagnia Reynaud e soci, ha avuto buon esito.

Tre o quattro chiamate all'autore.

× ***La Gioconda* alla Scala di Milano**. — Leggiamo nei giornali milanesi che l'altra sera ha avuto colà felicissimo successo la rappresentazione della *Gioconda*, del maestro Ponchielli.

Tutti sono concordi ad ammirare in quell'opera il parto di un ingegno potente.

E noi ce ne rallegriamo vivamente col valente Ponchielli.

Ma pare per altro che l'entusiasmo abbia fatto uscire di carreggiata il *Pungolo*.

« Insomma — egli scrive — uno spettacolo quale si può avere soltanto alla Scala, e lo dirò a costo che qualcuno mi ricordi che c'è anche il S. Carlo. Lo so e so che c'è pure l'Opéra di Parigi e quella di Vienna, e che in tutti tre si possono dare dei grandi spettacoli e se ne danno, ma ripeto la mia frase, e non è vanteria municipale, ma sentimento d'arte che me la mette sul labbro. »

Boum! Boum!!

× ***Spettacoli d'oggi***.

Regio, o. 8 (lettera A) — *Eldo*, opera — *La stella di Granata*, ballo.

Vittorio, Museo anatomico di Henry Dessort aperto dalle ore 10 antim. all'imbrunire, ingresso solamente per gli adulti.

Gerbino, o. 8. — *Per vendetta* — *La roba d'altri*.

Rossini, o. 8. — *Le sartoire*.

Balbo, o. 8. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

D'Angennes, o. 8. — *Galileo Galilei*.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *La crudeltà di Lucinda* — *Sù - 70 - Pì*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Teatro meccanico (via principe Amedeo) — Rappresentazione alle ore 8 pom. — *Il Passaggio del Danubio, ecc.*

Museo Artistico Storico ricco di 200 figure in cera in grandezza naturale nel ex-birraria Castelli, angolo via Roma e dell'Arcivescovado, dalle 10 ant. fino le 10 pom.

CRONACA

15 febbraio.

Beneficenza.

44ª *lista della Gazzetta Piemontese*.

	Totale liste precedenti L.	25431 45
Signor F. M.	»	10 »
	Totale L.	25441 45

⁂ **Comitato per soccorsi invernali**. — È un avviso molto importante quello che siamo pregati di fare ai nostri lettori. Eccolo:

Il Comitato per soccorsi invernali volendo determinare la contabilità attiva e passiva prega le persone che ritengono ancora schede di sottoscrizioni d'oblazioni a volerle far tenere colle somme raccolte al Comitato permanente via Corte d'Appello, N. 1, piano 3°, ed i diversi fornitori di recare i buoni che ritengono onde se ne possa *pagare l'importo*.

L'ufficio è aperto dalle ore 1 alle 4 pom. di ogni giorno non festivo.

⁂ **All'Opere pie di S. Paolo**. — Ieri sera, come abbiamo annunziato, si tenne l'adunanza generale della Direzione dell'Opera pia di S. Paolo.

Sono presenti all'adunanza i nuovi amministratori eletti dal Municipio: barone Ernesto Corona, avv. Ottavio Giriodi e cav. Nonna di Sandiano.

Approvato il verbale dell'ultima adunanza, il presidente partecipa che, per quante istanze abbia fatte all'avv. Roux, questi non fu riacrescimento persiste nelle dimissioni date. La Direzione le accetta.

Il vice-presidente avv. Prescot, a nome della Commissione del Contenzioso, riferisce su una lite vertente a Genova circa il modo di esporre all'incanto la casa *Corte*. La Direzione delibera di dare mandato alle Commissioni di segreteria e del Credito fondiario di provvedere dopo avute nuove informazioni tecniche.

Il cav. Molinas per la Commissione delle elemosine riferisce poi su una proposta dell'avv. Massa riguardante i Comuni che hanno diritto di inviare una ragazza del loro paese all'Istituto del Soccorso che non lo fanno: conchiude domandando che l'ammontare della pensione non usufruita sia versata agli Asili infantili dei suddetti Comuni.

Sonvi tre Comuni in tale condizione: Villareggio, Casalgrasso e Lombriasco; ma solo il primo finora chiese di conchiudere tale convenzione.

L'adunanza approva.

L'avv. Ferrero, per la Commissione del Monte di Pietà, riferisce sulle operazioni che si fanno alla Sede succursale in via Galliari, N. 17.

Indi propone e si adotta il partito di autorizzare la Sede succursale ad estendere le operazioni di mutuo mediante pegno da L. 50 a 300 e di ammettere che anche alla Sede succursale si facciano le operazioni di rinnovamento.

Indi dovendosi procedere all'elezione delle varie Commissioni che debbono provvedere all'amministrazione dei varii rami dell'Opera pia, si decise di affidare la formazione di queste Commissioni alla presidenza.

⁂ **Adunanza della Società del Bogo**. — I capi-scarichi cavalieri tutti... del Bogo, adunavansi iersera nelle sale del Circolo degli Artisti per trattare di cose molto serie.

All'adunanza servì di preludio un gran concerto di pianoforte, cassa, tamburo, triangolo piatti e contrabbasso; indi i cavalieri presero posto negli stalli.

Il gran mastro Chiaves esordì, ringraziando e salutando commosso i cavalieri filantropi; indi si venne al *Redde rationem*.

La succinta ma eloquente relazione fu fatta dall'Ardy. Si incassarono in tutto L. 46,032. Cioè presso a L. 29,000 nella prima gran serata, L. 5000 circa nel veglione marinaresco, poco meno di L. 9000 nei tre giorni in cui rimase aperto al pubblico col biglietto d'ingresso a L. 1; il resto offerte di soci e proventi diversi.

Splendido risultato! I cavalieri del Bogo, da gente seria e modesta, non si applaudirono tra loro, ma sul volto di tutti apparve il più bel sorriso di compiacenza: han lavorato, ma hanno trionfato!

E gli applausi li fece e li fa tutta Torino.

Quali sono le spese? Non è possibile ancora saperlo, perchè a ogni momento il cassiere-segretario si trova qualche piccola improvvisatina, non foss'altro che la notizia municipale per servizio di pompe e pompieri.

Ma intanto una buona somma si può già disporre a beneficio dei poveri. Sicchè dopo discussione e apprezzamenti varii, si stabilisce di dare lire **ventimila** al Comitato dei soccorsi invernali, per una volta tanto senz'altro.

Quando poi saranno liquidati tutti gli altri conti, si vedrà che dovrà farsi del fondo che rimarrà: anzi a questo scopo fu approvata la nomina di una Commissione perchè studiasse il quesito proposto da taluno se il Bogo doveva dare tutto il resto che sopravvanzasse a un solo istituto da impiantarsi, oppure se si dovesse distribuire fra varie Opere pie già esistenti.

Furono poscia presentate alcune belle fotografie che ritraggono stupendamente la tolda del bastimento e le pitture che figuravano il molo ed il lido di Venezia: sono opera del fotografo Vannetti. Il Gran Bogo decise di mandarne copia a S. M. il Re, che generosamente concesse i locali, perchè vedesse come erano stati trasformati.

Terminò l'adunanza con un bel discorsetto del pittore Rod. Morgari, che fece appello alla concordia di tutti gli artisti del Bogo per la imminente Esposizione nazionale, a cui fece plauso con altre parole di elogio il conte Sambuy.

A conclusione confortante fu poscia iniziata lì per lì la sottoscrizione per un pranzo di tutti i cavalieri del Bogo. Esso deve aver luogo giovedì p. v. La sottoscrizione è aperta nelle sale del Circolo oggi e domani, e vi pigliano parte i soli bogliotti.

Al gran dio Bogo sian lodi e onor.

⁂ **Sottoscrizione** *per un busto da collocarsi nell'atrio della R. Università di Torino a* **Matteo Pescatore.**

6ª *Lista.*

Avv. cav. Emanuele Ottolenghi L. 5 — Avv. cav. Giovanni Coriconi 10 — Avv. prof. Luigi Amadeo 5 — Avv. Carlo Barbaroux, senatore, procuratore generale di Corte di Cassazione 10 — Conte Michelangelo Robbio di Varigliè dott. aggr. 5 — Cav. avv. Carlo Avondo dott. aggr. 5 — Comm. Lorenzo Eula, primo presidente della Corte di Cassazione di Torino 10 — Comm. Felice Enrico, presidente

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) febbraio.		13	14
FARINE 8 m. pel c. (1) L.		67 75	68 25
» per marzo	»	69 —	68 25
» per maggio-giu.	»	67 25	67 75
» 4 mesi da magg.	»	66 75	67 —
ZUCCH. a 88 10|18 (2)	»	60 50	60 50
» » 7|9	»	66 50	66 50
» bianco 3	»	72 —	71 —
» raffinato scelto	»	147 50	147 50

LIVERPOOL, 14

COTONI — Vendite generali, balle 9000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 12000.

Cotoni Americani offerti. Surate sostenuti. Brasiliani in rialzo di 1\|16.

HAVRE, 14.

COTONI — Vendite balle 3600.

Mercato fermo.

Buona ricerc. regolare.

CAFFÈ — Venduti sac. 1760.

Mercato pesante.

MARSIGLIA, 14.

FRUMENTI — Import. ett. 12909

» — Vendite » —

Mercato pesante ed in ribasso.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

MONCALIERI, 19 febbraio. — Ecco i prezzi per miria del bestiame vivo:

Sanati	L.	9 — a	9 50
Vitelli 1ª qual.	»	8 50 a	9 —
Id. 2ª »	»	7 50 a	8 —
Moggie	»	6 — a	7 —
Soriane	»	4 — a	5 —
Tori	»	5 — a	5 50
Buoi 1ª qual.	»	7 75 a	8 25
Id. 2ª »	»	6 75 a	7 75
Maiali	»	9 50 a	12 —
Montoni	»	7 — a	7 50

TORINO. — Mercato della legna, fieno e paglia dal 8 al 14 gennaio.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 47 a 0 49	med. 0 48
Faggio	» 0 40 a 0 42	» 0 41
Noce	» 0 38 a 0 40	» 0 39
Ontano	» 0 38 a 0 42	» 0 40
Pioppo	» 0 30 a 0 40	» 0 35

Di tutto miria 91,800.

Fieno	L. 1 15 a 1 25	medio 1 20
Paglia	» 0 75 a 0 85	» 0 80

In tutto mir. Fieno 7300. Paglia 5800.

La Borsa.
Rivista settimanale.

14 febbraio 1880.

Gli ultimi corsi delle Rendite alla Borsa ufficiale di Parigi del 7 corrente erano:

Ammortizzabile 88 52 1\|2.
3 0\|0 francese 82 15.
5 0\|0 » 116 30.
5 0\|0 italiano 81 50.

La chiusura d'oggi:

Ammortizzabile 88 67 1\|2.
3 0\|0 francese 82 27 1\|2.
5 0\|0 » 116 50.
5 0\|0 italiano 81 35.

Risultato della settimana:

Ammortizzabile rialzo di cent. 15.
3 0\|0 francese » 12 1\|2.
5 0\|0 » » 20.
5 0\|0 italiano ribasso di cent. 15.

Siamo alla fine della seconda settimana del mese, ed esaminando il cammino fatto in questi quindici giorni troviamo che la prima settimana, che usciva da una liquidazione in vivo rialzo, i prezzi marcarono qualche debolezza per tutte le Rendite, maggiormente per l'Italiano sul quale il rialzo effettuatosi era stato veramente eccezionale.

In questa seconda settimana la tendenza fu decisamente alla ripresa su tutte le Rendite, e ciò anche malgrado la settimana grassa che rende sempre meno attive le transazioni; e la prova di quanto diciamo la troviamo nelle Rendite francesi che chiudono oggi tutte ai prezzi i più alti della settimana. L'Italiano solo ha fatto eccezione perdendo 15 centesimi, ciò che è ben poca cosa se si considera il punto a cui è arrivato, e sul quale si vede che tende a consolidarsi. Anche di questo può esserne prova l'andamento della Borsa d'oggi, perchè dopo l'apertura fattasi a 81 45, si mantenne ferma fino alla risposta dei premi di quindicina, che cadeva oggi, e che si fece allo stesso prezzo. Dopo, i corsi erano in ripresa, ed alle ore 2 55 i dispacci particolari segnavano 81 55. Non fu quindi che all'ultimo momento che qualche vendita insistente venne a pesare sulla nostra Rendita ed a farla indietreggiare a 81 35, del qual fatto, di cui ignoriamo il vero movente, perchè non peranco giunti gli ultimi dispacci della Borsa di Parigi, all'ora in cui scriviamo, potrebbe anche essere sola causa la liquidazione che deve farsi lunedì prossimo.

Quando la speculazione è in generale al rialzo, come ora, si trova sempre in simili momenti chi, consigliato dalla prudenza, cerca alleggerire la propria posizione, ciò che d'altronde tende a rendere più facile la liquidazione, riducendo ai minimi termini la questione dei riporti, che è sempre la più grave.

La fermezza della Borsa francese è tanto più da rimarcarsi, chè la settimana incominciava con un'assoluta nullità d'affari, e sotto la pressione, in linea finanziaria, di una prossima emissione di Rendita ammortizzabile, ed in linea politica sotto quella delle voci persistenti riguardo ai progetti d'armamento della Germania. Per l'Italiano in particolare si aggiungeva la notizia, in realtà molto poco seria, che una banda di esaltati dell'Italia irredenta si preparava ad invadere il Tirolo. Per fortuna venne il discorso dell'Imperatore di Germania a rianimare alquanto la speculazione, che si mostrava fredda e mal disposta all'aprirsi della Borsa di giovedì. Tosto che si ebbe comunicazione dei passaggi di quel discorso, relativi alle relazioni esterne della Germania, il mercato si mostrò più fermo, pel carattere francamente pacifico che vi si trovava espresso.

Si può trovare abbastanza strano, che un pubblico in generale scettico, come quello della Borsa, abbia da lasciarsi impressionare tanto facilmente dalle idee espresse in discorsi che in fondo sono puramente convenzionali. Ma forse quello che tranquillizza gli animi non sono tanto quelle dichiarazioni d'amore, che i sovrani s'indirizzano in simili occasioni, quanto il persuadersi che, quantunque vi siano delle ruggini, dei dissaccordi, il pericolo della loro esplosione è ancora lontano. Un punto di quel discorso, poco lusinghiero per le altre Potenze e particolarmente per la Francia, è quello dove è detto che le tendenze pacifiche dell'Impero, sono la conseguenza dello stabilimento dell'unità nazionale della Germania e che queste tendenze pacifiche saranno mantenute colla perseveranza inalterabile che inspira il sentimento della propria forza; ciò che in istile volgare ci sembra voler dire che si è pronti a fare la guerra per mantenere la pace. Siamo sempre alla massima bismarchiana: la forza primeggia il diritto.

La speculazione francese cercò ieri ed oggi di approfittare della buona impressione prodotta dal discorso dell'Imperatore di Germania, per spingere i prezzi di tutte le Rendite, ma non vi riescì che in parte, mantenendo sostenute le proprie. Riguardo all'Italiano, la perdita di 15 centesimi alla vigilia di una liquidazione e dopo tanti aumenti è ben poca cosa, come abbiamo già osservato. Il mantenimento delle buone disposizioni della Borsa francese dipende in gran parte dalla politica. Se non vengono voci di guerra all'aprirsi della stagione ad essa favorevole, come finora sembra poterai sperare, è assai probabile che la speculazione potente che opera a Parigi saprà mantenere ancora la buona tendenza, almeno finchè l'abbondanza del denaro non permetterà di accorgersi della troppa abbondanza della Carta.

Alla nostra Borsa le disposizioni continuarono a mantenersi buone.

Sabato scorso sul corso di Parigi di 81 50, si chiudeva qui al Bordo da 91 20 a 91 22 1\|2, ed oggi sul prezzo di Parigi di 81 35, si rimaneva da 91 25 a 91 22 1\|2.

La debolezza di Parigi per la nostra Rendita non si riprodusse sul nostro mercato, il quale invece pare si risenta piuttosto del buon contegno delle Rendite francesi.

I titoli pronti, sempre ben sostenuti, con piccolissimo scarto sul fine mese, mostrano quanto sia sempre grande l'abbondanza del danaro, e come si conservino sempre vive le buone disposizioni di farne il collocamento in Rendita.

Così oggi, mentre il fine mese si contrattava da 91 27 1\|2 a 91 20 1\|2, i titoli pronti trovavano compratori a 91 25.

L'influenza degli ultimi giorni di carnevale si fece sentire anche sui valori.

Le Azioni della Banca Nazionale diedero luogo a poche contrattazioni; i corsi si mantennero da 2300 a 2295.

Il Mobiliare tenne la settimana a Firenze la sua adunanza ordinaria annuale, nella quale venne annunciato che il dividendo era stato fissato (come già si era annunciato ufficiosamente) in L. 21. Quello che piacque maggiormente in questa circostanza fu l'avviso che il pagamento di questo dividendo si sarebbe effettuato a partire dal 20 corrente. Il pronto pagamento lenisce alquanto la delusa aspettazione di un più soddisfacente risultato, poichè bisogna pur dire che l'opinione generale degli azionisti di questo stabilimento trova che l'interesse del 4 1\|2 per 0\|0 sul prezzo attuale di queste Azioni non corrisponde alla natura del valore stesso, che è di pura speculazione, come lo ha provato ad evidenza quest'anno l'interesse preso dal Mobiliare nelle operazioni arrischiate della Banca di Sconto di Parigi. Finora il risultato è buono e, come dice il proverbio francese: *tout est bien ce qui finit bien*.

Ma un rovescio in simili casi trascinerebbe con sè anche le famose riserve, fonte perenne dei dividendi dell'avvenire.

In settimana le Azioni del Mobiliare da 918 salirono a 919 nelle prime tre Borse, a 920 il giovedì, a 927 alla prima Borsa di ieri venerdì. Al Borsino dello stesso giorno piegavano a 925 e rimanevano oggi a 926 circa.

La Banca di Torino da 760, 765 saliva a 765, 770. Il Banco Sconto da 348 1\|2 montava a 349 1\|2. La Banca Subalpina si avanzava da 414, 415 a 416, 417. Le Azioni Tabacco in qualche reazione da 940 a 938. Meglio tenute le Azioni Ferrovie Meridionali da 415 1\|2 a 417 1\|2. Le Azioni della Banca Romana da 1016 a 1020. In vivo rialzo le Azioni della Cartiera Italiana da 800 a 850. Azioni della Piccola Industria 79 1\|2.

Tutte in rialzo le Obbligazioni.

Obbligazioni Meridionali 291 1\|2 a 292. Canali Cavour 503 1\|2 a 520. Cartelle Fondiarie S. Paolo 506 1\|2 a 507 1\|2. Obbligazioni Sarde nuove da 280 a 283 1\|2.

I cambi rimasero stazionari:

Francia 111 65 a 111 90, vista meno 3 0\|0.

Londra 27 86 a 27 87 1\|2, tre mesi più 3 0\|0.

Oro 22 34 a 22 36.

Borsino. — 14 febbraio 1880. — L'apertura della Borsa ufficiale di Parigi pareva promettere una Borsa in aumento mostrandosi ferma sui prezzi di: 83 60, 82 22, 116 30, 81 45.

La chiusura mantenne la fermezza sui fondi francesi:

83 67, 82 27, 116 50.

L'Italiano invece dopo essere salito a 81 55, cadde agli ultimi momenti a 81 35 prezzo di chiusura.

Gli affari furono quasi nulli alla nostra seconda Borsa. La Rendita fece dapprima 91 27 1\|2 e 91 25.

Subalpina 415 a 416.
Mobiliare 925 a 928.
Cartiera Ital. 849 a 850.

BORSA DI GENOVA — 14 febbraio.

Rend. It.	91 17 c. — 91 25	f.m.
Az. Banca Naz.	2295 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	922 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —	
Az. Ferr. Merid.	417 —	f.m.
Francia lett. 111 75 —	den. 111 70	
Londra vista 28 16 —	den. 28 12	
Oro da 22 33 a 22 36 —	Sc. 3 0|0.	

BORSA DI MILANO — 14 febbraio.

Rendita Italiana 5 0|0 cont.	91 15
Id. f.m.	91 22 1|2
Azioni Banca Nazionale	2300 —
» Banca Lombarda	676 —
» Banca Popolare	128 —
» Cotonificio Cantoni	204 —
» Lanificio Rossi	790 —
» Lanif. e canap. Naz.	231 —
» Regia Tabacchi	938 —
» Ferrovie Meridionali	418 —
» Ferrovie Romane	150 25
» Società Ceramica	277 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	291 75
» Ferrovie Sarde Serie A	301 —
» Id. Serie B	297 60
» Id. nuove	279 75
» Ferrovie Alta Italia	292 75
» Regia Tabacchi	574 —
» Pontebbane	459 50
» Cassa Risp. di Milano	512 —
» Beni Demaniali	— —
Buoni Ferrovie Meridionali	591 —
Francia a vista meno 3	111 65
Svizzera a vista meno 4 1|2	111 65
Londra a 3 mesi e 6	27 92
Francoforte a 3 mesi e 4 1|2	136 1|2
Vienna a 3 mesi e 4	— —
Oro	22 35

Vienna,	12	13
Mobiliare	301 75	301 90
Lombarde	90 —	89 70
Banca Anglo-Aus.	152 50	154 —
Austriache	274 —	274 50
Banca Nazionale	838 —	840 —
Napoleoni d'oro	9 35 5	9 34 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 45	46 45
Cambio su Londra	116 90	116 85
Rend. Austriaca	71 70	71 50
Rend. id.	70 50	70 57
Unionbank	119 50	120 10
Rend. Aus. nuova	84 70	84 60
Rend. Ungherese	100 90	101 27
Berlino,	12	13
Mobiliare	538 50	539 —
Austriache	476 —	477 —
Lombarde	154 50	155 50
Cambio su Londra	20 38 5	20 38 5
Rendita Italiana	81 75-50	82 25
Az. Regia Tab.	102 50	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	— —	10 40

Prestito russo	90 75	90 90
Prest. orien. russo	61 90	61 80
Argento per ohil.	217 05	218 55
Londra,	13	16
Consolid. inglese	97 15|16	98 1|16
Rendita italiana	80 3|4	80 7|8
Spagnolo	16 5|8	16 5|8
Turco	10 1|2	10 5|8
Egiziano del 1868	58 7|8	58 1|2
Egiziano del 1873	58 1|2	58 1|2
Argento	52 5|8	52 5|8
Parigi, 13 — Credito Fondiario 1115.		
Firenze,	13	14
Rendita 5 0|0.	91 37 5	91 32 5
Oro lettera	22 35	22 35
Londra lettera	27 93	27 93
Cambio su Parigi	111 80	111 80
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	2300 —	2298 —
Az. Ferr. Merid.	— —	417 5
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	784 —
Credito Mobil.	925 5	925 —
Parigi,	13	14
3 0|0 fran. ammor.	83 65	83 70
3 0|0 francese	82 25	82 27
5 0|0 francese	116 42	116 50
Rendita italiana	81 65	81 35
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	197 —	197 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	276 —	276 —
Az. Ferr. Romane	139 —	139 —
Obbl. Lombarde	260 50	260 —
Obbl. Romane	— —	387 —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 19 5	25 19 5
Cambio sull'Italia	10 3|4	10 3|4
Consolid. inglesi	98 1|16	98 1|16

Stagionatura delle Sete di Torino.

Bollettino del 13 febbraio 1880.

Condizioni		Qualità	Colli	Peso
Condizionatura pubblica		Organzino	10	835 99
		Trame	»	» »
		Greggia	»	» »
		Articoli div.	»	» »
		Totale	10	835 99
		Tot. nel mese	65	
Stagionatura sociale autorizzata		Organzino	3	260 55
		Trame	»	» »
		Greggia	12	829 22
		Articoli div.	1	8 52
		Totale	16	1068 69
		Tot. nel mese	284	

Le Inserzioni si ricevono, in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla Provincia con vaglia postale e con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 6.

Torino — Tip. Roux e Favale.